

Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa (secoli XV-XVI), a cura di MARIAROSA CORTESI – SILVIA FIASCHI, 2008, voll. 2, con 16 tavv. f.t., ISBN 978-88-8450-323-7

L'ampiezza di questo repertorio dimostra lo straordinario successo incontrato dalle traduzioni umanistiche latine nei primi secoli di diffusione del libro a stampa. Alla luce dei dati raccolti, si può affermare che, nei nuovi 'programmi' editoriali delle tipografie, le versioni dal greco realizzate tra la fine del 1300 ed il 1525 (arco cronologico preso in esame da questa pubblicazione) sostituirono in larga misura quelle medievali e che tra il XV ed il XVI secolo divennero il mezzo attraverso il quale la stampa veicolò la letteratura antica. Le versioni precedenti dalla tradizione solida e ininterrotta continuarono ad essere impresse e impiegate non più solo in modo puramente funzionale, bensì per l'esigenza di una comparazione con il nuovo e di una completezza della storia di un testo. Le tappe editoriali che scandiscono la pubblicazione di Gregorio di Nazianzo o Giovanni Crisostomo, vedono le traduzioni di Giorgio Trapezunzio, Erasmo da Rotterdam, Ecolampadio, Pietro Mosellano, Willibald Pirckheimer inserirsi progressivamente in aggiunta o in sostituzione di quelle tardoantiche, mentre le stampe di opere morali o retoriche di Aristotele affiancano spesso spesso le *translationes veteres* di Guglielmo di Moerbeke e di Roberto Grossatesta alle *novae* di Leonardo Bruni e di Giovanni Argiropulo.

Il repertorio rappresenta un punto di osservazione straordinario sui fermenti culturali che investirono l'Europa tra il XV ed il XVI secolo. Proprio in relazione all'attività editoriale, infatti, la trasmissione delle versioni umanistiche spostò progressivamente il suo centro propulsore dall'Italia --la Roma dei prototipografi e degli stampatori tedeschi, la Venezia di Jenson, dei Giunti e dei Manuzio--, alla Germania e ai Paesi Bassi, grazie soprattutto allo straordinario contributo di Erasmo da Rotterdam. Proprio a partire da lui, fra l'altro, intellettuali come Jacques Léfèvre d'Étaples, Guillaume Budé, Beato Renano, cominciarono ad operare nella duplice veste di traduttore e di editore di versioni proprie o altrui, operazioni fino a quel momento assegnate a due competenze distinte.

A uno sguardo d'insieme colpiscono 'l'inizio e la fine' di questi due volumi: una delle prime traduzioni umanistiche impresse è un'edizione *sine notis* di Esopo nella versione di Lorenzo Valla, assegnata ai Prototipografi dei Paesi Bassi e datata intorno al 1465; una delle ultime è invece quella delle *Storie* di Polibio tradotte da Giano Lascaris, edita ad Antwerpen dall'officina Plantiniana nel 1592. È l'Europa transalpina, e in particolare quella dei Paesi Bassi, a decretare realmente la fortuna delle versioni umanistiche a stampa; è questa zona geografica che ha bisogno, dall'inizio alla fine, di decodificare la cultura greca, in tutto quell'universo di contenuti e significati che andavano dalla favola alla storia, da Esopo a Polibio.